

Breve antologia dell'isterismo-spettacolo che trascina nel gorgo registi e presentatori dei grandi show

Quei signori grandi firme sull'orlo di una crisi di nervi

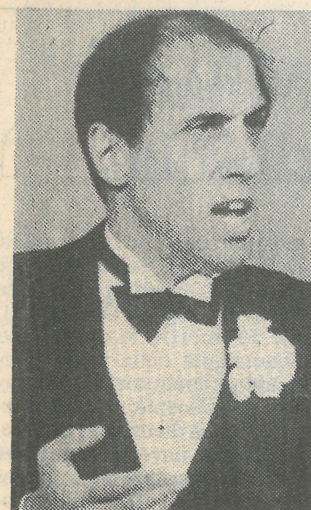
Milano - Registi televisivi sull'orlo di una crisi di nervi. C'è anche chi sprofonda nel baratro dello spettacolo ad alta tensione. E qui prendiamo le distanze dal caso Enzo Trapani, il cui tentato suicidio va collocato in una vicenda amara dai risvolti intimistici. Ci riferiamo piuttosto agli sfoghi roventi, registrati proprio ieri sulle colonne del nostro giornale, di due padri del grande show. Quello bollente e furioso del rodato Enrico Vaime, e quello più sommo del rampante Furio Angiolella. L'uno alle prese con la non condivisa decisione di tagliare il suo «Televiggiù», l'altro al comando di questo «Fantastico» dei cali di audience e delle pene.

Dicevamo, però, che il disagio è diffuso ed investe tutta la categoria. Un malumore strisciante che, seppure non arriva agli eccessi in particolare di Vaime, s'impone all'attenzione di quanti non condividono l'arte del pettegolezzo ma riflettono su ciò che è comunque fatto di cronaca.

«La competitività ha toccato punte inaccettabili» ci ha detto lo scontento di «Televiggiù» il quale ha persino redatto una memoria ciclostilata per denunciare le vere ragioni, secondo lui, della morte annunciata del suo varietà. Vaime descrive uno stato di «teppismo-spettacolo», riferisce «angherie ad opera di un padrinato dal rampantismo pro-

vinciale e spietato». E dà ad Antonio Ricci, suo rivale e collega nella scuderia Fininvest, del «Vallanzasca». Cita scorrettezze ai limiti della querela: manifestini contro Gianfranco D'Angelo reo di essersi ribellato alla tutela soffocante del Ricci, furti di nastri, calunnie, uno spionaggio maldestro. «Altro che crisi del varietà, questa è roba da codice penale - afferma -. Il clima è surriscaldato».

Dello stesso parere, circa il clima s'intende, è Furio Angiolella che imputa la fase di «isterismo-spettacolo» al fatto che «l'offerta televisiva è esageratamente aumentata, in guerra non sono solo pubblico e privato ma le stesse tre reti Rai». Opinione anche questa diffusa da quanti vanno riferendo i cali globali dell'ascolto televisivo (un 10% in tutto il mondo e in Italia forse di più), corredati da riflessioni illuminanti e illuminate. Chi tira in ballo la crisi di alcuni generi e chi ribatte che a certe «morti» si è fatto il callo, chi intravede dei killer: una televisione più segmentata e parcellizzata; nove canali che determinano la frantumazione dell'audience; il consolidamento di alcune antenne regionali; la controprogrammazione Rai-Fininvest; l'avvento del videoregistratore. Tutto vero o verosimile, ma bastano questi elementi a giustificare il nervosismo collettivo? Ci pare d'in-



Il malessere del varietà non risparmia Baudo e Celentano

travedere anche altre ragioni suggerite da taluni comportamenti.

Partiamo dai fatti, tentiamo una breve antologia dell'«isterismo-spettacolo». Lo scorso anno assistemmo alle risse sul set di «Fantastico 9». Montesano, che si era dichiarato un «preceettato» alla conduzione del varietà, concluse quell'esperienza con frasi di fuoco: «Come il Festival di Sanremo "Fantastico" è un carrozzone, uno spazio molto ambito e terra di forti pressioni». Accusò i vertici di avergli imposto ospiti che non avrebbe mai invitato, ma i dirigenti aziendali re-

plicarono che Montesano si considera un Re Sole, sbagliando. Pugni sul tavolo, minacce di abbandono, e per finire un battibecco passato alle cronache tra l'attore e la stampa nell'ultima serata del 6 gennaio 1989. Dopodiché Montesano, sfinito e stressato, annunciò che mai più avrebbe messo i piedi in un varietà televisivo.

Ragione o torto che avesse, il commento generale fu che certe fatiche rischiano di far perdere le staffe anche ai più paludati, sebbene non sia questo il caso del comico romano. Tanto meno di Pippo Baudo, abituato a parlare fuori dai

denti. Lo fece, ricordate?, in due famose occasioni. La prima quando al termine di «Fantastico 7» rispose per le rime al presidente della Rai Enrico Manca che lo aveva «accusato» di fare un varietà «nazional-popolare». Ne conseguì il clamoroso divorzio dalla Rai e il passaggio alla Fininvest, dove Pippo non mancò di dare in escandescenze. Sempre nel fatidico ultimo giorno, nel caso specifico di «Festival», annunciò pallido e teso che si sarebbe preso «una bella pausa di riflessione». E fu la separazione da Berlusconi o l'inizio del noto calvario.

Andiamo all'anno precedente, al «Fantastico» di Celentano. Solo un aneddoto. Quella volta l'isterismo sfiorò il delirio. La povera Marisa Laurito, sebbene napoletana verace, non sapendo più che pesci pigliare si convinse a marciare alla volta dell'hotel Hilton di Roma, dove Celentano aveva allestito il suo quartier generale, per un colloquio chiarificatore. «Adrià, ma che avimmo 'a fa?». Il folgorato sulla via di Damasco del Teatro Delle Vittorie si alzò e fece cenno di attendere. Dopo un ritiro meditativo e una preghiera in ginocchio, tornò al cospetto della stravolta Laurito. Disse: «Non aver paura, "lui" mi ha rassicurato, tutto andrà bene». Nulla da ridire e da ridere, Marisa se andò tra i singulti: «Gesù, ti prego, fai qualco-

sa, quello è folle».

Anche i più spiritosi si sono lasciati travolgere dall'onda lunga del nervosismo. Arbore e Frassica, che proprio ieri ha rifiutato l'invito a «Fantastico», sul viale del traguardo di «Indietro tutta» se ne dissero, eccome. E ne hanno dette in pubblico Beppe Grillo, nel celebre monologo dal palcoscenico di Sanremo, che regalò un pesante insulto a un giornalista inaugurando lo spettacolo del cattivo gusto di cui si è fatto portabandiera il critico Vittorio Sgarbi, punta di diamante della nostra «tv-spazzatura».

Nel baratro degli eccessi vanno cadendo un po' tutti. Grandi e famosi e gente agli albori. Così abbiamo visto l'imperatore Baudo battibeccare con Vito Oliva, della Fininvest, per via di quel programma, «Star 80», idea secondo Pippo scippata a lui che è il più autorevole pigmalione della tv.

Registi, attori e presentatori sull'orlo di una crisi di nervi. Cosa mai genera tanto diffuso nervosismo? Più fattori naturalmente. Ma certo nell'etere selvaggio, nella giungla Rai e nella selva delle private, in quale altro modo comportarsi quando lo stesso sistema televisivo naviga in assenza di regole? Forse il cattivo esempio viene dall'alto.

Donatella Papi